ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale di seduta consigliare ordinaria 2 aprile 1887.

Sono presenti i signori: D'Arcano, Bossi (rapprentante della provincia), Braida, Di Brazzà, Lenher, Mangilli (presidente), Mantica, Nallino, Pecile Domenico (rappresentante del Comizio agrario di Spilimbergo), Pecile G. L., Di Prampero, Zambelli; F. Viglietto (segretario).

Scusarono la loro assenza i signori consiglieri Biasutti e Caratti.

Il presidente comunica che il Ministero ha accettato le proposte fattegli dall'Associazione riguardo ai modi che si riterrebbero più opportuni per sorvegliare l'insegnamento agrario elementare e per mettere i maestri in condizione da istruirsi senza loro dispendio — ha anche accordato lire 200 per concorrere nella spesa che l'Associazione dovrà sostenere affine di attuare quanto a questo riguardo venne proposto.

Comunica poi che finora 20 comuni domandarono conferenze agrarie in seguito alla nostra circolare del 25 febbraio prossimo passato; la presidenza attenderà ancora qualche giorno e poi prenderà le disposizioni affinchè tali conferenze vengano opportunemente attuate.

Il presidente averte ancora che il Ministero ha scritto una lettera lodando perchè si è nominata una Commissione la quale studierà i modi meglio adatti per diffondere la viminicoltura razionale.

Passando al secondo oggetto posto all'ordine del giorno il presidente invita il segretario a leggere il seguente consuntivo del decorso anno.

CONSUNTIVO 1886.

Attivo.

Denaro in cassa al 1 gennaio 1886			L.	4590.37
Azioni sottoscritte dai privati, corpi morali e dal Ministero			„	6907.50
Interessi sopra il fondo Vittorio Emanuele			„	130.20
Interessi sopra i depositi in conto corrente			„	208.00
Abbonamenti al Bullettino *e vendita pubblicazioni*			„	678.41
Contributi del Ministero:				
a) per conferenze agrarie	L.	600.00		
b) „ di mascalcia	„	335.00		
c) per concorso silò	„	500.00		
d) per la frutticoltura	„	1100.00		
Contributo della Provincia per la frutticoltura	„	1500.00		
„ *dei Comizi per la frutticoltura*	„	60.00		
			„	4095.00
Ricavo da vendita materiali vari			„	293.23
			L.	16902.71

Passivo.

Spese di pigione, custodia, riscaldamento e illuminazione locali	L.	390.05
Redazione del Bullettino *e segretaria*	„	2035.31
Conferenze e gite dei castaldi	„	1275.74
Spese di stampa	„	2219.00
Acquisto libri e legature	„	349.88
Cancelleria e posta	„	168.09
Spese di stampa pel congresso latterie	„	700.00
Concorsi	„	2507.42
Rimanenze passive	„	278.00
Aumenti materiale e sale pastorizio	„	235.80
Spese per la frutticoltura	„	2486.81
	L.	12646.10

Bilancio.

Attività a 31 dicembre 1886	L. 16902.71
Passività „ „ „	„ 12646.10
Denaro in cassa a 1 gennaio 1887	„ 4256.61

Dopo tale lettura il presidente domanda ai signori consiglieri se nessuno ha osservazioni da fare o se desiderano spiegazioni intorno al consuntivo giacchè, dopo approvato dal Consiglio, verrà passato ai signori revisori dei conti e quindi all'assemblea della Società.

Bossi avrebbe desiderio di conoscere come venne impiegata la somma di lire 2486.81 che trova spesa per la frutticoltura e il presidente invita il segretario a leggere il seguente dettaglio di attività e di passività, incontrato dalla Commissione della frutticoltura.

CONSUNTIVO

del primo anno di esercizio dal 1 gennaio al 31 dicembre 1886

Entrate.

Sussidio dalla Provincia	L. 1500.—
„ dal Ministero	„ 1100.—
Ricavato da vendita frutta	„ 87.35
Contributo del Comizio agrario di S. Pietro al Natisone	„ 30.—
„ „ Spilimbergo	„ 30.—
Interessi del capitale versato in conto corrente presso la Banca	„ 13.56
Totale Entrate	L. 2760.91

Spese.

Premi agli espositori	L. 740.—
Vetrine e arredamento locali	„ 238.90
Posta, cancelleria e spese varie	„ 130.89
Pagamenti fatti per spedizione campioni	„ 87.80
Spese per Concorso vivai	„ 101.90
Scrivano e inserviente	„ 437.32
Stampa	„ 420.—
Conferenze	„ 330.—
Totale Spese	L. 2486.81
Numerario in cassa	„ 274.10
	L. 2760.91

Bossi desidera sapere quale era il preventivo pel decorso anno, ed il segretario legge il seguente preventivo che la Commissione suddetta si era posta per operare nel 1886 e che era già stato approvato dal Consiglio.

PREVENTIVO DI SPESA PER L'ANNO 1886.

Spese ordinarie.

1. Stampa e posta, diffusione di istruzioni pratiche	L. 400
2. Paga ad un scrivano	„ 300
3. Esposizione permanente: *a*) sorveglianza; *b*) facchinaggio e minute spese; *c*) trasporto frutta; *d*) premi pecuniari; *e*) medaglie	„ 800
Da riportarsi	L. 1500

	Riporto L.	1500
4. Conferenze	„	200
5. Istruzione pratica di potatura	„	80
6. Premi per *impianti* vivai	„	600
7. Premi per *coltivazione* vivai	„	—
8. Premiazione per impianti frutteti	„	—
9. Pitture, modelli e stampa della *Pomona friulana*	„	300
10. Impreviste	„	120
	Totale spese ordinarie L.	2800

Spese straordinarie.

1. Vetrine per l'Esposizione	„	300
	Totale generale L.	3100

Il senatore Pecile chiede alla presidenza la causa della rilevante rimanenza di cassa: egli ritiene che la nostra Associazione non dovrebbe fare risparmi, ma impiegare utilmente tutti i suoi mezzi per vantaggio dell'agricoltura della provincia.

Il presidente dimostra come parecchi fatti hanno contribuito a produrre un simile risultato, come p. e. il non avvenuto Concorso agrario regionale, la mancanza di concorrenti in alcune categorie di concorsi emessi dall'Associazione, la vendita imprevista di un rilevante numero di pubblicazioni. Anche l'aumentato numero dei soci ha influito a migliorare le condizioni dell'Associazione.

Il co. Mantica osserva come una risposta a quello che domanda il sen. Pecile la si trovi anche nel preventivo 1887 che i consiglieri hanno presente, giacchè in esso tutto il danaro viene integralmente disposto.

Nessun altro domandando la parola, il presidente pone ai voti il sopra indicato consuntivo attivo e passivo 1886 che viene approvato.

Dopo ciò il presidente avverte il Consiglio che essendosi verificata una rimanenza di cassa, superiore a quella prevista, di lire 1756.61, cui aggiungendo le lire 200 promesse dal r. Ministero per la sorveglianza all'insegnamento agrario elementare, lire 350 di maggiori crediti esigibili, si avrebbe una esistenza di danaro di lire 2306.61 superiore a quella prevista col preventivo già approvato dalla riunione sociale ordinaria del 29 dicembre p. p.

A questa maggiore entrata bisogna però mettere a riscontro una maggiore spesa:

a) per sorveglianza all'insegnamento agrario elementare di	L.	417
b) per rimanenze passive	„	400
	L.	817

Le altre lire rimanenti la presidenza proprone di disporle come segue:

a) portare a lire 1050 la somma da tenersi a disposizione per la *Commissione pel miglioramento della frutticoltura*;

b) aumentare di lire 200 le spese per la *stampa del Bullettino*, specialmente per avere i mezzi necessari per fare quando occorra delle incisioni;

c) portare a lire 500 la somma per *acquisto libri e giornali*;

d) accrescere di lire 129.61 il capitolo *spese impreviste*;

e) fissare una somma di lire 1000 per incoraggiare in qualche modo la viticoltura razionale.

Detto ciò il presidente invita i signori consiglieri a voler manifestare il loro parere riguardo alle suesposte modificazioni.

Di Brazzà domanda che cosa si intenda di fare colle lire 1000 che sono messe per incoraggiamento alla viticoltura ed alla enologia.

Il presidente dice esser intenzione di formare con queste, e con altre che si potessero disporre negli anni venturi, un fondo sufficiente per aprire un concorso fra i migliori viticoltori.

Mantica approva lo stanziamento, ma desidera risulti che tale somma non è in alcun modo disponibile finchè il Consiglio non approvi la massima di un concorso fra viticoltori ed enologi, e finchè il Consiglio non ne abbia approvate, non solo le modalità, ma anche la massima.

Il presidente dice che era appunto intenzione di fare come propone il co. Mantica: ora non si domanderebbe al Consi-

glio altro che lo stanziamento della somma, affinchè questa possa essere a disposizione qualora il Consiglio ne approvi la massima e le modalità, quando tutto questo gli sarà presentato.

Nessuno domandando la parola sugli altri capitoli, si pone ai voti il preventivo modificato come segue che viene approvato.

PREVENTIVO 1887.

Attivo.

Parte ordinaria:

Denaro in cassa al 1 gennaio 1887		L.	4256.61
Azioni sottoscritte dai privati, dai corpi morali e dal Ministero		„	5800.00
Interessi sopra il fondo V. E. e sopra depositi alla Banca di Udine		„	200.00
Abbonamenti al Bullettino *e vendita pubblicazioni*		„	200.00
Crediti L. 1210 di cui si ascrivono all' esercizio 1887		„	500.00
Parte straordinaria:			
Contributi in danaro promessi dal r. Ministero:			
a) per conferenze agrarie	L. 600.00		
b) per infossamento dei foraggi	„ 1000.00		
c) per sorveglianza all' istruzione agraria elementare	„ 200.00	„	1800.00
		L.	12756.61

Passivo.

Parte ordinaria:

Pigione, custodia, riscaldamento ed illuminazione locali		L.	350.00
Redazione del Bullettino *e segreteria*		„	2000.00
Spese di stampa:			
a) Bullettino sociale	L. 2300.00		
b) Altre stampe	„ 400.00	„	2700.00
Acquisto libri per la biblioteca sociale e legatura		„	500.00
Cancelleria e posta		„	300.00
Parte straordinaria:			
Concorso per l' infossamento dei foraggi:			
a) Premi del r. Ministero	L. 1000.00		
b) „ dell' Associazione	„ 600.00	„	1600.00
Conferenze agrarie e gite dei castaldi:			
a) Concorso del r. Ministero	L. 600.00		
b) „ dell' Associazione	„ 900.00	„	1500.00
Sorveglianza per l' istruzione agraria elementare:			
a) Concorso del Ministero di agricoltura	L. 200.00		
b) „ dell' Associazione	„ 217.00	„	417.00
Rimanenze passive		„	400.00
Sussidio alla r. Stazione agraria di Udine per borse di studio *agli agrimensori che si fermano un anno a completare i loro studi agronomici*		„	500.00
Commissione per la frutticoltura		„	1050.00
Riunioni, esposizioni e congressi speciali e impreviste		„	439.61
Fondo disponibile per incoraggiamenti da stabilirsi per la viticoltura		„	1000.00
		L.	12756.61

Riguardo al terzo oggetto (Determinazione del giorno per la convocazione della Società) la presidenza propone che la riunione generale dei soci sia indetta

pel giorno 7 maggio e che quel giorno stesso si tenga l'ordinaria seduta del Consiglio.

Mantica raccomanda che si tenga prima il Consiglio e poi l'assemblea: il Consiglio approva la proposta della presidenza seguendo la raccomandazione del co. Mantica.

Al quarto oggetto (Provvedimenti per garantire gli acquirenti di solfato di rame e di solfo acido pel 1887) prendono la parola il senatore Pecile, il co. Di Brazzà, il prof. Pecile, il prof. Nallino, e si decide « che si apra una sottoscrizione per l'acquisto del solfo acido e del solfato di rame, che la presidenza si rivolga contemporaneamente a tutte le più note ditte che commerciano di tali materie e, avuti i campioni, si preghi la r. Stazione agraria perchè ne eseguisca l' analisi ed indichi la merce preferibile secondo lo scopo che ci si prefigge. Avuti questi dati, pel solfo acido si passi la commissione al rappresentante in Udine di quella casa che dà la miglior merce al minor prezzo; pel solfato di rame si esiga la consegna di tutta la quantità che sarà commissionata alla r. Stazione agraria, la quale, verificata la perfetta corrispondenza della merce col campione, procederà alla distribuzione ai signori che prenotano „.

Di Brazzà prende occasione da questa circostanza per parlare dei *sindacati agricoli*, dei quali sono molto soddisfatti gli agricoltori francesi. Basta, egli dice, scorrere tutti i principali periodici che in Francia si occupano di agricoltura per vedere l'immenso sviluppo che colà hanno preso tali istituzioni dall' epoca in cui una provvida legge ne favorì la loro esistenza. Cita esempi dai quali risulta che gli agricoltori riuniti poterono avere riduzioni di prezzo che talora superarono il terzo di quello segnato sui listini, per sementi, concimi, attrezzi ecc.; crede sarebbe opportuno che anche da noi si tentasse qualche cosa di simile. Egli propone che la presidenza studi la cosa e vegga se potesse venir attuata anche da noi.

Il prof. Pecile crede che la stessa Associazione potrebbe costituirsi in sindacato come in sostanza essa ha già fatto in varie circostanze e come farà, p. e., colle sottoscrizioni ed acquisto di solfo acido e solfato di rame testè votate. Si potrebbe del resto nominare una commissione, la quale, considerata la cosa sotto l' aspetto economico ed anche giuridico, presentasse delle proposte.

Di Brazzà trova difficile che tutti i componenti della Associazione si possano riguardare come componenti un vasto sindacato agricolo: forse alcuni soci non avranno alcun bisogno di formarvi parte, mentre vi saranno piccoli agricoltori non soci che possono trovar la convenienza di inscriversi nel sindacato. Ad ogni modo sono cose da studiarsi ed approva anch' egli che una commissione studi i modi per la costituzione di un sindacato agricolo nel seno dell'Associazione.

Di Prampero propone che la stessa cosa che oggi si è decisa per l' acquisto del solfo acido e del solfato di rame, si faccia anche per lo zucchero che può occorrere quest' autunno per rinforzare i mosti deboli.

Il presidente dice che la proposta Di Brazzà e prof. Pecile si può metterla all' ordine del giorno per la prossima seduta, e la proposta Di Prampero si potrà trattarla a parte qualora non si costituisca il sindacato agricolo; se questo si forma, penserà esso a soddisfare alle esigenze di qualunque acquisto che gli agricoltori riuniti vorranno fare cumulativamente.

Il Consiglio approva questo concetto e la seduta viene levata. F. V.

COMMISSIONE PEL MIGLIORAMENTO DELLA FRUTTICOLTURA

Esposizione permanente di frutta.

Domenica 10 aprile la giurìa assegnò i seguenti premi:

Zampari cav. Francesco, per *mele renetta del Canadà* provenienti da Carraria (produzione limitata), premio di lire 10.

Someda dott. Carlo, per *pere d'inverno* provenienti da Ceresetto di Martignacco (produzione 3 quintali), premio di lire 10.

Pascoli Giovanni, per *pere* provenienti da S. Daniele (produzione 2 quintali), premio di lire 5.

Tellini Emilio, per *pere d' inverno* provenienti da Buttrio in Colle, premio di lire 5.

Beltrame Pietro di Ragogna, per *pere d' inverno* (produzione 1 quintale) menzione onorevole.

Conferenze intorno alla frutticoltura.

Dopo la pubblicazione dell'ultimo *Bullettino* si sono tenute le seguenti conferenze intorno alla coltura degli alberi fruttiferi.

Il giorno 3 aprile due conferenze teorico-pratiche a S. Daniele.

Il giorno 4, conferenza pratica a Cividale e Colli di S. Anna.

Il giorno 11, 12, 13, conferenze teorico pratiche a Maniago, Fanna, Pinzano, Casiacco.

Il giorno 17, conferenze teorico-pratiche al Pulfero (Comune di Rodda).

In tutte queste conferenze la Commissione per il miglioramento della frutticoltura venne coadiuvata dai Comizi agrari rispettivamente di Cividale, S. Daniele, S. Pietro al Natisone e Spilimbergo-Maniago.

Per conto proprio poi il Comizio agrario di Cividale fece tenere due conferenze il giorno 11 corrente a Faedis.

Speriamo che questa larga seminagione di razionali insegnamenti porti fra breve ottimi effetti. Certo l' interessamento che il pubblico dimostra a queste istruzioni fa bene sperare che gli sforzi che si fanno per diffondere buone pratiche agricole abbiano a raggiungere pienamente il loro scopo.

INTORNO AI PRETESI PERICOLI CHE PRESENTANO I SALI DI RAME

ADOPETATI PER COMBATTERE LA PERONOSPORA

L'ambiente enofilo che si è formato intorno alla Scuola di viticoltura di Conegliano, la quale aveva proclamato rimedio sovrano il latte di calce, non sa ancora rassegnarsi ai soddisfacentissimi risultati ottenuti col solfato di rame. Nel recente congresso di viticoltori in Conegliano si è avverato lo strano fenomeno di una assemblea, che unanime riconosce i buoni effetti dei sali cuprici contro questa crittogama della vite, e poi conclude col raccomandare che i sali di rame non si adoperino che in via di esperimento.

Il caso che un' assemblea si appassioni ad una questione, e sia condotta a conclusioni poco consonanti colle premesse, non è nuovo, nè varebbe la pena di rilevarlo. Ciò che desta dolorosa meraviglia è il vedere uomini di scienza lasciarsi fuorviare da considerazioni estranee ai fatti, dai quali soltanto, esaminati con serenità che non subisca influenze di ambienti, dovrebbe emergere la verità.

Questa osservazione mi è suggerita dalla lettura della memoria del prof. Comboni: “ Relazione intorno alle ricerche chimiche sopra mosti, vini e foglie, provenienti da viti assoggettate a trattamenti per combattere la peronospora „ (*Nuova Rassegna di viticoltura ed enologia della r. Scuola di Conegliano*, anno primo, n. 5).

L' egregio professore, ben noto pe' suoi importanti studi, condotti con inappuntabile serietà ed intelligenza, nel sopracitato lavoro ha evidentemente subite influenze partigiane, che lo hanno condotto a conclusioni, le quali non sono giustificate sufficientemente dalle premesse, nè risultano come conseguenze delle esperienze fatte. E siccome si è appunto sulle conseguenze degli studi del prof. Comboni che si sono impernate le conclusioni del congresso di Conegliano, non crediamo inutile, spinti dall' amore della verità e dalla speranza di fare cosa profittevole ai viticoltori pratici, di prendere in esame alcune delle suddette esperienze, onde dimostrare quanto abbiamo asserito.

L' egregio prof. Comboni nel suo lavoro espone i dati analitici di taluni mosti ottenuti da uve trattate con differenti rimedi, tra cui la poltiglia bordelese ed il

solfato di rame. Egli, senz' accennare se *questi ultimi rimedi sieno stati o meno* somministrati a stagione avanzata, e colla precauzione, o meno, di non imbrattare le uve, accenna poi all' importanza che può avere la quantità di rame, rinvenuto nei mosti, che secondo le sue analisi, è rispettivamente di milligrammi 8.45 e 9.82. L' autore non sembra quasi preoccuparsi del fatto, che compìta la fermentazione, non rimangono nel vino che pochi decimi di milligramma di rame. Eppure anche le quantità trovate dal prof. Comboni sono alcunchè superiori a quelle rinvenute da altri sperimentatori, che hanno analizzati vini provenienti da *grandi masse in fermentazione*. Dalle osservazioni del prof. Millardet risulta infatti, che nel caso la fermentazione avvenga in condizioni normali, si trovano quantità di rame notevolmente più piccole a fermentazione completa, di quello che avvenga, quando si operi su quantità limitate, le quali più difficilmente subiscono una completa chiarificazione. Ora, quale importanza può avere per i consumatori il fatto che nei mosti provenienti da viti trattate con sali cuprici, si trovi qualche milligramma di rame, se a fermentazione compita del vino non se ne riscontrano che traccie affatto inapprezzabili? Sulla quantità che si riscontra nel vino, non su quella che si trova nei mosti (che nessuno beve) l'*autore imparzialmente* doveva fissare l'attenzione del lettore (1).

Il prof. Comboni, parlando degli inconvenienti che si manifestano durante e dopo la vinificazione per la presenza della calce nelle uve trattate col latte di calce (difficoltà di fermentazione, diminuzione di acidità, sapore amaro dipendente dalla *formazione di acetato di calce*) *vorrebbe* attribuire gli stessi inconvenienti all'uso della *poltiglia* bordelese per la quale dimostra una evidente antipatia. Il paragone non è punto esatto, perchè la poltiglia bordelese non si applica che una o due volte in confronto del latte di calce che deve esser applicato un numero di volte ben maggiore; e, se l'applicazione della poltiglia è fatta in epoche convenienti, al momento della vendemmia non esiste traccia di calce sulla vite, come ho esperimentato io stesso, e come hanno potuto riscontrare i numerosi viticoltori friulani che visitarono l' autunno scorso le *importanti tenute* di Russiz e Villanova, dove da quella poltiglia si ottennero *i più splendidi risultati*.

Ma andiamo innanzi.

Egli parla di esperienze destinate a verificare il limite d'azione dello zolfo nella precipitazione del rame. E per ciò fare aggiunge a tre bottiglioni di vetro pieni di mosto, solfato di rame; nel primo nella quantità di milligrammi 78.5 per litro (milligrammi 20 di rame); nel secondo *milligrammi* 39.2 (*milligrammi* 10 di rame); nel terzo milligrammi 19.6 milligrammi 5 di rame) e quantità *relativamente* enormi di zolfo. I mosti così trattati, probabilmente per l' azione antisettica del solfato di rame, non fermentarono. L' autore, dopo tre mesi d' aspettativa, fa l' analisi del mosto che conteneva la minor quantità di rame, si meraviglia perchè in detto mosto il rame non sia stato precipitato dallo zolfo che assai parzialmente, e si domanda il perchè di questo fenomeno.

L'autore, *dopo essersi messo in condizioni* assai diverse da quelle in cui trovasi l' enologo che lavora nella sua cantina, dopo aver aggiunto quantità di *solfato di rame*, quali mai avrebbero potuto trovarsi nel mosto proveniente da uve prodotte da vitigni trattati razionalmente con com-

(1) Nelle tabelle delle analisi fatte dal professore Comboni la parola **RAME** è scritta in caratteri maiuscoli marcatissimi. Si direbbe che si è voluto fare una forte impressione sul lettore, presso a poco come fanno i fabbricanti di prodotti chimici, che applicano ai recipienti che contengono veleni un teschio da morto con due stinchi incrociati.

posti cuprici, non poteva pretendere che nei suoi bottiglioni di mosto avvenisse quello che succede in una tina piena di uva pigiata.

È certo che lo zolfo non agisce direttamente sui sali cuprici che si trovano nel mosto, ma la precipitazione rapida e completa dei sali di rame allo stato di solfuro, osservata dagli altri sperimentatori, avviene in conseguenza della formazione di acido solfidrico, prodotto per l'azione delle sostanze in fermentazione sullo zolfo, il quale agisce sui sali di rame, rendendoli insolubili. È quindi evidente, che non avendo avuto luogo fermentazione, incompleta sia stata la precipitazione dei sali di rame, e sono del pari evidenti le ragioni del disaccordo fra le esperienze del prof. Comboni e quelle degli altri sperimentatori.

Grave è però il fatto, che il prof. Comboni dalle sue esperienze non riuscite deduca la seguente conclusione definitiva, che *le aggiunte dello zolfo ai mosti non sono sufficienti a rendere insolubile e separare totalmente il rame.*

Come già dissi, le esperienze del professore Comboni influirono notevolmente sulle conclusioni che furono votate al congresso di Conegliano. Non bisogna però che i nostri agricoltori si impressionino sinistramente, nè dieno loro un valore maggiore di quello che hanno. Le numerose, accurate e coscienziose esperienze fatte l'anno decorso dai professori *Gayon* e *Millardet* della facoltà di scienze di Bordeaux, hanno provato che le quantità di rame che rimangono nei vini, *a fermentazione completa*, sono piccolissime e tali da essere affatto inapprezzabili. E senza ricorrere alle esperienze fatte in Francia, i lettori del *Bullettino* avranno di certo portato seria attenzione a quelle accuratissime fatte a Villanova dall'egregio dott. A. Levi il quale ha trovato tracce di rame in dose quasi eguale nei vini provenienti da viti che non avevano avuto trattamento con sali cuprici, a quelle che erano state trattate con misture Millardet o solfato di rame.

La Stazione agraria di Gorizia ha constatato l'anno decorso, che quantità infinitesimali di rame trovansi naturalmente in gran numero di vini friulani ed esteri, quantunque provenienti da vitigni che non avevano avuto alcun trattamento per combattere la peronospora, e ciò in causa della grande diffusione che ha questo metallo in natura.

Eppure nessuno prima d'ora aveva mai pensato che tali quantità infinitesimali ed affatto trascurabili, avessero potuto portare conseguenze fatali nei consumatori di detti vini. Il co. Latour, il quale fece analizzare i vini prodotti dalle sue vigne di Russiz dalla Stazione agraria di Gorizia, in sei campioni di vini del suo importante podere, in cui era stata adoperata con eccellente successo la poltiglia bordelese, trovò delle quantità di rame che raggiungono pochi centesimi di milligramma, in un solo caso raggiungono il quarto di milligramma.

In un recente studio i professori Gayon e Millardet hanno dimostrato con numerose analisi, che anche i secondi vini e perfino i vinelli acidi (*scavezzi*), possono impunemente fabbricarsi colle vinacce provenienti da viti trattate con sali di rame, e che questi prodotti non contengono per nulla quantità di rame più notevoli di quelle, che l'analisi svela nei vini, dal punto di vista dell'igiene, affatto inapprezzabili.

La quantità di rame contenuto nelle vinacce e nelle fecce è, secondo i sunnominati autori, affatto indipendente da quella che può trovarsi nei primi o secondi vini.

Essi quindi concludono, che la questione dell'influenza della poltiglia bordelese sull'innocuità dei prodotti può dirsi *completamente definita*.

Lo zolfo, che si getta sulle viti per

combattere l'oidio, contribuisce a questo risultato, quantunque esso non sia indispensabile per produrlo, dacchè il tannino agisce precisamente nello stesso senso. In qualunque modo, nei paesi dove non si sogliono solforare le viti, sarebbe sufficiente ad aiutare la precipitazione del rame l'*aggiunta di uno o due grammi di zolfo per ettolitro.*

Risparmiamo ai nostri lettori i risultati affatto consonanti ai sopracitati, ottenuti dal prof. F. Ravizza, vice-direttore della Stazione enologica di Asti, e gli altri dell'egregio prof. Bolle alla Stazione agraria di Gorizia, i quali tutti confermano le osservazioni del laboratorio della Facoltà di Scienza di Bordeaux. Vogliamo soltanto per ultimo accennare brevemente ad alcune esperienze fatte in Francia, allo scopo di dimostrare che le foglie di viti trattate con poltiglia bordelese, e le erbe imbrattate da tale sostanza, non sono punto dannose agli animali che ne fanno uso.

A tale risultato giunse il signor Gaux Esprit (*Vigne Française* n. 16, 1886) il quale diede, senza danno, da mangiare ai sui montoni ed ai suoi bovini erbe fortemente imbrattate di tale sostanza. Più concludenti ancora sono le esperienze della Scuola d' agricoltura di Montpellier, dirette dai professori Rabaut, Vialla e Zacharevics. Colà vennero nutriti dei montoni con fieno impregnato nel solfato di rame sciolto nell'acqua, e con fieno imbrattato con mistura bordelese, per modo da far ingoiare ai suddetti animali quantità assai forti di sali cuprici. L'esperienza durò tre settimane e gli animali, che dapprima rifiutavano il cibo, finirono per abituarvisi senza che nulla di anormale succedesse nel loro organismo, il rame venendo quasi completamente eliminato cogli escrementi. In una delle esperienze si fecero inghiottire senza danno ad un montone in quattro giorni 171.45 grammi di rame e 324.44 di calce.

La carne degli animali, nutriti con foraggi impregnati di composti cuprici, non manifestò all'analisi che tracce di rame, perciò, dall'esperienze fatte, si potè trarre la conclusione: che non vi ha alcun inconveniente nel condurre al pascolo i montoni o pecore nelle vigne trattate con combinazioni di rame, e di destinare alla consumazione la carne di questi animali.

Dopo tutte le citate esperienze, ci perdonino il professore Comboni e gli egregi congressisti di Conegliano, se noi giungiamo a conclusioni affatto opposte a quelle a cui essi arrivano. Visti gli sconfortanti risultati ottenuti l'anno decorso nella Provincia nostra dai trattamenti col latte di calce, noi ci proponiamo di usare nella vegnente stagione esclusivamente i sali di rame, e crediamo di suggerire altrettanto agli agricoltori friulani, con piena fiducia di salvare il loro raccolto e senza alcun timore che ciò torni a pregiudizio del credito e della salubrità del vino (1).

DOMENICO PECILE

(1) Dopo consegnato alla stampa il presente articolo, sono giunte dal Ministero di agricoltura le conclusioni della speciale Commissione nominata per lo studio dei metodi intesi a combattere la peronospora. Richiamiamo l'attenzione del lettore sulle medesime, che sono in perfetta consonanza con quanto abbiamo scritto, e con quanto avevamo sostenuto alla riunione dei viticultori friulani, tenuta in Udine fino dal 31 dicembre decorso. — (V. pag. 156).

PER LA PEREQUAZIONE ACCELERATA

L'Associazione agraria friulana, per incarico avuto dalla Deputaz. prov. aveva nominata una Commissione (di cui è fatto cenno nel *Bullettino* n. 8 pag. 118 del 1887) perchè istituisca studi e ricerche allo scopo di decidere se per la provincia di Udine torna utile domandare la perequazione antecipata giusta l'art. 47 della legge 1 marzo 1886.

La Commissione abbisognava di molti dati per dare il suo parere e quindi si rivolse per ogni distretto ad uno o più periti presentando loro il seguente quesito:

« Si domanda un motivato parere di cui risulti *quale rapporto* si presuma esistere „ fra il *reddito imponibile* (se fosse ora nuovamente accertato) dei terreni del distretto „ di . . . . e la *rendita censuaria* complessiva del distretto medesimo, ritenuta „ quest' ultima per gli effetti del confronto come espressa in lire italiane e ammon- „ tante a lire austriache . . . . „.

e nello stesso tempo pregò diversi proprietari a voler essi pure indicare il rapporto che passa fra la rendita attuale e la censuaria in quanto si riferisce ai loro poderi.

Raccolta così una considerevole messe di notizie e di dati la Commissione ordinò la compilazione di un riassunto.

I lettori potranno prendere notizia dalla seguente relazione fatta dal deputato provinciale sig. Fabris nob. cav. Giov. Batt. al Consiglio provinciale dei risultati ottenuti da questi studi preliminari:

Onorevoli signori Consiglieri!

Nella relazione amministrativa dell'anno 1885, che abbiamo avuto l'onore di presentarvi nella sessione ordinaria decorsa, cogliemmo l'opportunità di informarvi, come era debito nostro, intorno agli studi ed alle pratiche intrapresi perchè il Consiglio potesse, a suo tempo, deliberare sulla convenienza di chiedere al Governo l'acceleramento del catasto, a sensi dell'art. 47 della legge 1 marzo 1886 sul riordinamento dell'imposta fondiaria.

Vi esponemmo quindi che, volendo procedere per via di cognite, e non fare un salto al buio, si rendeva necessario di conoscere, anche in via di approssimazione, il rapporto esistente tra la rendita censuaria, che serve a base dell'imposta rilevata, con riferimento allo stato culturale dei terreni dell'anno 1828, e quella effettiva presente, e come per ciò fossimo rivolti, per la speciale sua competenza, alla Associazione agraria friulana, con interessamento di concorrere alla risoluzione di siffatto problema.

Vi abbiamo pur detto che l'Associazione assenziente ebbe a nominare, tra il numero dei suoi soci, una Commissione a ciò, e come, d'accordo colla vostra Deputazione, venisse formulato un quesito censuario, che fu diramato ad agrimensori nei parecchi distretti, e ad alcuni proprietari fondiari della Provincia, chiedendo una ponderata risposta, ritenuto questo il modo più semplice per venire alla scoperta dell'incognita, di cui si faceva ricerca.

I periti tutti, più o meno sollecitamente corrisposero all'incarico ricevuto, ed alcuno anche dei proprietari interpellati. Che se fino ad oggi un tempo piuttosto lungo trascorse, benchè fosse fissato un termine per darvi esecuzione, ciò deve attribuirsi a cause molteplici, cioè alla difficoltà stessa del problema, al disimpegno di altri obblighi professionali da parte dei geometri, e si dica pure, alla aspettativa della pubblicazione del regolamento esecutivo della legge, da cui si avrebbero potuto derivare più sicure le norme per il procedimento delle operazioni estimali. Ma il decorso del tempo non ha portato alcun danno, poichè il termine utile a fare la domanda del catasto accelerato spira col 1 marzo 1888.

Ora, essendo in pronto tutto questo materiale, e cognite anche le disposizioni del regolamento, che, quantunque debba passare alla recensione del Consiglio di Stato ed all'approvazione del Ministero prima di essere sancito da decreto reale, sostanzialmente, resterà immutato, la Commissione si è data allo studio delle relazioni peritali e di quelle dei proprietari, facendo una minuta analisi ed opportuni raffronti delle medesime.

È risultato da questi esami che la rendita reale media nella Provincia ammonta alla cifra di lire 2.50 per ogni lira di rendita censuaria, per modo che sarebbe evidente l'utilità di chiedere al Governo il catasto accelerato. — E qui, quantunque possa essere superfluo, permetteteci di fare un conto di aritmetica elementare. — L'imposta dovuta allo Stato sui beni rustici, senza i decimi di guerra, ascende a cent. 21 circa per ogni lira di rendita censuaria. Ora, ammesso che la reale stia con quella nel rapporto di lire 2.50, applicandovi

l'aliquota del 7 per cento si avrebbe un carico di cent. 17.5 invece di cent. 21, quindi una differenza utile di cent. 4.5 per ogni lira di rendita censuaria. E nel complesso della Provincia, sempre ammesso quel rapporto, si avrebbe uno sgravio annuo di imposta fondiaria di lire 178,661.86.

Si aggiunge ancora che, ritenuta la convenienza del censimento accelerato, ne verrebbe di conseguenza la perequazione provvisoria interna provinciale, e ciò senza pregiudizio della generale da compiersi in un tempo più lungo e reclamata dai principî supremi della giustizia e consacrati dalle nostre leggi statutarie. Tutti poi sanno che una sperequazione notevole esiste nella Provincia nostra dipendente da cause molteplici, e principalmente da trasformazioni culturali di terreni che, per la loro natura furono poco censiti, come le paludi e gli incolti comunali, per non parlare dei boschi, il cui reddito fu calcolato in misura molto al disotto del vero.

Ma sono essi attendibili, e si possono accettare tranquillamente i risultati numerici di quelle operazioni? È questo il punto su cui lo studio, e la diligenza della Commissione, si sono principalmente rivolti, e, nel mentre essa, colla pregevole relazione che si unisce, ci dettaglia quanto fece affine di procurare alla Rappresentanza provinciale quegli elementi di fatto che le possano servire per prendere con animo tranquillo una deliberazione, risponde anche a questa domanda. Riportiamo testualmente. — Questo risultato, visto il modo con cui i signori periti incaricati procedessero nelle loro ricerche, alla Commissione non parve debba essere accettato come abbastanza esatto, tranquillante e definitivo, da poter dare ad esso una conclusione seria e giustificata. I signori periti sono partiti da punti di vista troppo disparati per determinare il reddito vero dei fondi; l'esame di taluno di essi è stato o troppo complesso e generico, o troppo unilaterale, le deduzioni fatte da quanto producono i terreni per stabilire quale sarà la futura rendita censuaria, troppo disformi, perchè la Commissione possa fermarsi a questo punto delle sue ricerche, e accettare per risolvente questo primo risultato. Da ciò emerge la necessità di nuovi studi, e la Commissione, lo dice la relazione stessa, *stabilì di rivolgere le investigazioni a controllare e correggere i risultati ottenuti in quelle parti che sembrano meno accettabili e più dubbie, e di pensare anche a nuove ricerche che, per altre vie, convergano a portare maggiore sicurezza e maggior luce sulla non facile questione.*

Vi diremo poi che, in argomento di tanta importanza, volemmo tirar norma anche dal processo degli altri, e ci siamo posti in corrispondenza con tutte le rappresentanze delle altre Provincie Venete per conoscere quali determinazioni avessero adottate, o fossero per adottare, circa la domanda del catasto accelerato, e tutte, meno due, concordi ci significavano che, prima di prendere una decisione, si voleva attendere la pubblicazione del regolamento esecutivo della legge citata, e che pertanto si facevano studi, e si preparavano elementi per avvalorare le proproste eventuali.

Le Provincie, per le quali fu chiesto al Governo il provvedimento accennato, sono quelle di Verona e Vicenza, e quest'ultima si determinava a farlo, anche nella persuasione, che se, per caso, il nuovo reddito imponibile accertato, avesse dato un contingente provinciale di imposta superiore all'attuale, l'eccesso si sarebbe portato a scarico dell'aliquota del 7 per cento, per modo che nessun rischio avrebbe corso la Provincia richiedente.

Ma per quanta deferenza si possa avere per un'opinione autorevole, noi non la credendo molto fondata nella lettera della legge, ci parve di non seguire senz'altro l'esempio della consorella.

Però, siccome questa opinione fu per primo manifestata dall'on. Finali nella relazione al Senato sul progetto di legge, e da esso sostenuta anche nella conseguente discussione, ci determinammo di rivolgere all'onor. Ministro delle Finanze, siccome quello che era l'autore, ed il principale esecutore della legge, analoga interpellanza colla nota del 12 ottobre decorso. E aggiungevamo, per giustificarla quella interpellanza, che, trattandosi di legge di sgravio, da cui conseguentemente era eliminato ogni scopo fiscale, l'opinione o l'interpretazione, cui accennammo, si presentava come la più naturale e soddisfacente. Se non che, poco appresso, l'onor. Ministro rispondeva: *che con decreto reale 11 marzo 1886, venne istituita apposita Commissione incaricata della compilazione del progetto di regolamento per l'esecuzione della legge di perequazione, con mandato di*

risolvere eziandio le questioni che vi sono attinenti.

In allora pensammo se fosse stato opportuno di rivolgerci a quella Commissione, perchè con una disposizione regolamentare fosse meglio chiarita la legge su questo punto, tanto più che il presidente del Consiglio onor. Depretis, nel Senato, rispondendo all'onor. Ferraris, riteneva che i benefizi della legge di perequazione *dipendevano dalla sua buona esecuzione,* ed affermava che, *trattandosi di applicazione di una legge essenzialmente tecnica, non fosse possibile di evitare una certa larghezza nelle facoltà attribuite al Governo nelle materie regolamentari.*

Se non che altre considerazioni di ordine diverso, e di un valore indiscutibile ci distolsero dal quel pensiero.

Ma lo schema di regolamento che abbiamo potuto esaminare nulla dispone su questo punto.

Ora poche parole intorno alla mappa ed alla spesa.

Il terzo capoverso dell'articolo 47 stabilisce che: *ove la Provincia richiedente abbia un catasto geometrico particellare, con mappe servibili agli effetti di questa legge, il ricensimento dovrà essere compiuto entro sette anni dalla comunicazione al Governo della relativa deliberazione del Consiglio provinciale.*

Ravviserete tosto, onorevoli signori, l'importanza di questa disposizione, che assicura nel caso delle mappe servibili, la rapidità delle operazioni censuarie, fissandone un termine perentorio al loro compimento. Venne quindi per decreto reale istituita una Commissione centrale, col mandato di accertare se le mappe la, dove esistono, sieno servibili agli effetti fiscali, ed altrettante sotto Commissioni ambulanti per ogni regione ed aventi l'incarico di ispezionarle, di constarare la loro condizione materiale, e decidere se valevoli per gli usi accennati.

Era questa un'operazione preliminare che si rendeva necessario fosse compiuta prima di fare l'eventuale domanda al Governo.

La sotto Commissione per le Provincie Venete, che si riuniva in Udine il giorno 17 novembre decorso, ebbe a ritenere la servibilità delle nostre mappe, benchè non sieno collegate a punti trigonometrici, requisito questo che rendesi necessario per gli effetti giuridici del catasto, e intorno a cui il Governo dovrà provvedere, presentando il relativo disegno di legge entro due anni a partire dal 1 marzo 1886.

Relativamente alla spesa da anteciparsi allo Stato, e quanto al modo di provvedervi, se colle risorse del bilancio, o col mezzo di operazioni di credito, non sarebbe questo il luogo di tenervene parola. Vi sta d'innanzi onorevoli signori, un progetto di unificazione del debito provinciale, nel quale, preveduto il caso di accelerare le operazioni del catasto, vi sono fatte le opportune proposte. Vi diremo soltanto che fu ritenuto la media generale di spesa nel Regno non abbia di molto a eccedere la somma di lire 3 per ettaro, per modo che il costo totale per la Provincia nostra si può calcolare in lire 1,400,000 circa, la cui metà, cioè lire 700,000 devono anteciparsi dalla medesima.

E che questa cifra per noi non sia lontana dal vero e venga superata ci persuade il fatto dell'esistenza delle mappe servibili, come accennammo, per cui l'operazione catastale viene a diminuire nel suo lavoro, e conseguentemente anche nella spesa relativa, tanto più che, come è affermato nella nota relazione Messedaglia sulla perequazione fondiaria, e come risulta dai precedenti, ciò che costa principalmente è la mappa.

E poichè siamo nella materia, ci permettiamo di riportare alcune cifre desunte dalla citata relazione che riguardano il nostro Paese, quando ancora il problema dell'Italia Una non era stato risolto. Nel Lombardo-Veneto il nuovo censimento costò lire 15,834 per ettaro, di cui lire 9,102 per la sola formazione delle mappe. Il catasto Parmense lire 3,305, il Romano lire 2,884, il Toscano lire 2,580, il Sardo lire 1,259, (però senza rilevamento particellare). E, parlando di altri Stati in Europa, in Prussia la spesa media di censimento di un ettaro fu di lire 3.16, in Francia di lire 2.90 elevandosi a lire 3.20 nel dipartimento della Corsica, e a lire 5.30 nei dipartimenti della Savoia. In Austria fu di lire 2.25; negli Stati minori Germanici; di lire 1.46 nell'Annover, di lire 2.65 nell'Oldemburgo, di lire 2.35 nel Sassonia Reale, di lire 3.34 nel Meiningen, di lire 3.75 nel Weimer, di lire 8.24 nel Sassonia Comburgo, di lire 4.18 nel Würtemberg, di lire 7 nella Baviera, di lire 10.31 nel Baden, di lire 8 nell'Assia Darmstad, di lire 6.88 nell'Assia Elettorale, di lire 2.98 nel Schwarzburg Souderhausen.

In questi Stati si ebbero, come si crede, notevoli distanze nella spesa del catasto dipendenti da cause molteplici, dal metodo di rilevamento, da condizioni topografiche, dall'ordinamento economico della proprietà, e dal valore che si intenda di attribuire al catasto medesimo.

Onorevoli Signori! Dalla relazione della Commissione dell' Associazione agraria friulana foste informati quale copia di materiali abbia raccolti, e quale il lavoro da essa fatto per trovare quella difficile incognita del rapporto della rendita censuaria colla reale, e perchè sieno necessari altri studi ed indagini, — come da quanto abbiamo avuto l'onore di esporvi nella presente, potrete andarne persuasi che l'interesse, che vi abbiamo posto in questa congiuntura, è pari alla responsabilità che ci incombe, ed all'importanza dell'argomento.

Il deputato relatore
G. B. Fabris

DOMANDE E RISPOSTE

RISPOSTA A DOMANDA N. 1

(vedi n. 7-8 pagina 128).

Le preoccupazioni riguardo all'uso delle macchine per somministrare i rimedi contro la peronospora le hanno tutti i viticoltori, e noi ringraziamo il co. Di Maniago di aver richiamata la nostra attenzione sopra la necessità di trattare questo argomento.

Lasciando da parte la forma ed il sistema delle macchine che si possono adoperare per ispargere rimedi liquidi di qualsiasi natura, ci limiteremo a delle brevi considerazioni intorno alla materia da preferirsi per la costruzione di esse.

E naturalmente la materia con cui vengono fabbricati gli stromenti che si usano, può comportarsi diversamente a seconda dei rimedi adoperati. Limitandoci al tenore della domanda, per la quale si viene ad occuparsi solo del solfato di rame, ripeteremo quello che già disse il prof. Nallino nella riunione tenuta dai viticultori friulani il 30 dicembre p. p. e cioè che *preferibili sarebbero le macchine il cui* recipiente principale fosse di legno o di rame.

Bisogna però riconoscere che il legno riesce assai pesante e poco duraturo, che il rame ha un prezzo relativamente elevato, e sopratutto bisogna considerare che molti viticoltori, anzi tutti quelli che seguirono gli studi fatti per combattere la peronospora della vite, possedono già macchine spruzzatrici che sono o di latta o di zinco con alcune parti in ottone.

Si dovranno gettar nei ferrivecchi questi stromenti? Non credo. E per me non ho che da ripetere il consiglio già dato dal prof. Nallino nel giorno in cui si fece la riunione dei viticultori, cioè: i recipienti che non sono di rame o di legno si possono benissimo adoperare anche usando soluzioni cupriche, purchè sieno preventivamente verniciati nell' interno. Se non si vuole, o non si può, adottare questo espediente, basta anche ungere le loro pareti che risulteranno in contatto col liquido rameico, mediante qualsiasi grasso che aderisca bene (strutto, sugna ecc.)

In questo secondo modo bisogna ripetere di frequente l'operazione e occorrerà ungere almeno ad ogni somministrazione; e se una macchina si usa a lungo, almeno ogni tre giorni.

Ben inteso tali unture vanno fatte colla massima accuratezza, giacchè, se rimangono delle porzioni di pareti scoperte, non solo c'è *il pericolo che si alteri e si* inquini la soluzione cuprica in modo da renderla meno efficace e per fino dannosa, ma gli strumenti stessi finiscono coll'essere fortemente attaccati e durano assai meno.

In conclusione: per chi non ha ancora fatto acquisto di macchine adatte a spruzzare liquidi anticrittogamici, è consigliabile *che egli preferisca quelli di rame o* di legno o di qualsiasi altra materia accuratamente verniciata; per chi ha già macchine adatte, può farle verniciare se vi si prestano per la loro conformazione, ovvero ungerle internamente meglio che può fin dove arriva la soluzione cuprica. Che esistano limitatissime superficie non riparate da vernice, nè coperte da grasso *non sarà certo un gran danno nè dal lato* dell'efficacia del rimedio nè da quello della durata del recipiente.

F. Viglietto

NUOVE DOMANDE

Egregio Professore

N. 2. — *Vengo interessato a chiederle se, avendo zolfo dello scorso anno, si possa omettere con buoni risultati di acquistarne*

di nuovo, o meglio lo zolfo acido raccomandato. Ed il solfato di rame devesi dare anche prima della fioritura? Perdoni se la disturbo a rispondermi adeguatamente. Riverendola distintamente me le professo con stima M. Z.

NOTE SULL'ALLEVAMENTO DEI BACHI IN ITALIA

In Italia la confezione del seme bachi e l'allevamento del prezioso insetto hanno molto migliorato in breve volger d'anni.

Dall'esame delle statistiche pubblicate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio si scorge:

I° che la quantità del seme posto in incubazione andò negli ultimi sette anni molto riducendosi, anzi nel 1886 tale quantità è di pochissimo superiore a quella del 1885, che fu la minima del settennio 1880-86 ed è inferiore di oncie 178,995 alla media di detto periodo.

Anni	Oncie di gr. 27 incubate
1880	1,716,590
1881	1,585,252
1882	1,337,939
1883	1,444,279
1884	1,415,557
1885	1,233,036
1886	1,246,614
Media	1,425,609

II° che è continuata nel 1886 la rapida diminuzione degli allevamenti di seme straniero originario, come pure l'aumento rapido di quelli di seme indigeno, mentre il seme estero riprodotto in paese ha continuato a diminuire con molta lentezza:

Anni	Oncie di seme incubate		
	Seme indigeno	Giapponese e di altre razze estere	
		originario	riprodotto
1880	368,483	637,147	710,960
1881	416,428	449,233	719,590
1882	426,560	335,712	575,667
1883	547,533	229,429	667,317
1884	623,997	188,404	603,156
1885	567,050	150,589	513,397
1886	612,947	124,919	508,748
Media	509,000	302,204	614,405

III° Il prodotto medio per oncia nel 1886 ha raggiunto il massimo dal 1880 in poi — e sempre il seme che diede migliori risultati fu l'indigeno, poi il riprodotto, e l'ultimo figura il seme originario.

Anni	Prodotto medio per oncia di seme in chilogrammi			
	Seme indigeno	Giapponese e di altre razze estere		Media
		originario	riprodotto	
1880	30.17	22.08	23.05	24.22
1881	26.49	22.92	25.34	24.96
1882	25.78	20.48	24.32	23.82
1883	31.31	25.23	28.01	28.82
1884	27.65	22.74	24.74	25.76
1885	28.34	21.99	25.00	26.17
1886	35.78	30.23	30.84	33.21
Media	29.62	22.88	25.77	26.53

IV° Il prodotto totale massimo successe nel 1883, viene poi il 1880, terzo ed a pochissima distanza da questi due, il 1886.

Col crescere della coltivazione del seme indigeno crebbe anche il prodotto ad esso relativo che nel 1886 fu di chilogrammi 21,930,962 mentre, nel 1880 fu di 11,117,923.

Anni	Produzione di bozzoli in chilogrammi			
	Seme indigeno	Giapponese e di altre razze estere		in totale
		originario	riprodotto	
1880	11,117,923	14,068,405	16,386,861	41,573,189
1881	11,031,620	10,294,885	18,237,586	39,564,091
1882	10,995,036	6,873,952	14,000,088	31,869,076
1883	17,145,139	5,787,711	18,692,449	41,625,299
1884	17,255,757	4,248,275	14,924,631	36,464,663
1885	16,070,635	3,311,553	12,883,829	32,266,017
1886	21,930,962	3,775,705	15,690,656	41,397,323
Media	15,078,153	6,913,784	15,830,871	37,822,808

Primeggiano per la coltivazione del baco

la Lombardia	prodotto medio settennale . . .	Cg. 15,863,442
il Veneto	" " " . . .	" 8,172,281
il Piemonte	" " " . . .	" 5,571,171

Le altre regioni stanno tutte a grande distanza da queste tre.

La produzione media dell'ultimo settennio per oncia nella Lombardia chilogrammi 28.82, nel Veneto 23.01, nel Piemonte 21.68.

Nella regione veneta nel 1886 figura colla massima produzione:

Verona	Cg. 2,426,177	in media per oncia	Cg. 28.73
Vicenza	" 1,813,143	" "	" 24.17
Udine	" 1,587,579	" "	" 28.00

Nella provincia di Udine poi il circondario di Pordenone nel 1886 ebbe la produzione massima e cioè 284,660 chilogrammi.

Come lo dimostrano queste cifre, l' allevamento del baco da seta è per noi una fonte abbondante di ricchezza. Mentre i prezzi così ribassati negli ultimi anni, la pebrina che dall' occidente invase le nostre contrade, pareva avesse minacciato questa industria, essa invece si mantenne prosperosa. Il seme indigeno confezionato dagli stabilimenti italiani, valse per le acrate selezioni a migliorare le razze e la loro robustezza.

In tal modo l' importazione del seme bachi mentre nel 1880 fu di 637,147 oncie in gran parte proveniente dal Giappone, nel 1886 tale cifra discese a sole oncie 124,919.

I prezzi bassi delle galette obbligarono il coltivatore ad aumentare gli elementi attivi nell' allevamento dei bachi, e a diminuire quelli passivi. Di qui il crescere continuo del prodotto medio per oncia verificatosi nell' ultimo settennio e che dalla media di chilogrammi 24.22 come fu nel 1880 arrivò a chilogrammi 33.21 nel 1886.

E le cifre che si riferiscono alle sementi indigene o riprodotte in Italia, sementi alle quali corrisposero i massimi prodotti per oncia, invitano i possidenti a rivolgersi con sempre maggior fiducia ai confezionatori italiani.

Fra l' elemento passivo della coltura dei bachi c'è l' acquisto del seme, e questo elemento andò esso pure sempre decrescendo.

Nel 1886 infatti la produzione media per oncia fu di chilogrammi 33.21 mentre nel 1880 fu di chilogrammi 24.22. Quindi, mentre nel 1880 per produrre 1 chilogramma di bozzoli occorsero grammi 1,114 di seme, nel 1886 bastarono grammi 0,813. E — valutando l' oncia di 27 grammi a lire 14.00 — nel 1880 ogni chilogramma di bozzoli costò solo per il seme lire 0.5781 mentre nel 1886 lire 0.4215. Perciò il costo di produzione di 1 chilogramma di bozzoli diminuì di lire 0,1566.

Certo non è molto, se si considerano le piccole partite, ma riferendo ai chilogrammi 41,397,323 di bozzoli prodotti nel 1886, risulta per questo solo fatto un aumento totale di rendita di lire

41,397,323 $\times$ 0,1566 = lire **6,482,820.78.**

Coll' incubare una minor quantità di seme e coll' accrescere invece il prodotto medio per oncia si realizzano altri vantaggi: nelle prime età del baco risparmio di foglia e di lavoro.

Nel 1880 per produrre 41,573,189 chilogrammi occorsero 1,716,590 oncie, mentre nel 1886 per produrre la stessa quantità di bozzoli sarebbero bastate oncie 41,573,189 : 33.21 = oncie 1,251,827 essendo 33.21 i chilogrammi di bozzoli che rappresentano la produzione media per oncia verificatasi nel 1886.

Dunque se nel 1880 si fossero prodotti invece di soli 24.82 chilogrammi di bozzoli per oncia di seme, chilogrammi 33.21 come nel 1886 avrebbero occorse di meno oncie 1,716,590 — 1,251,827 = **464,763** e quindi i bachi corrispondenti all' enorme quantità di seme espresso in 464,763 oncie andarono perduti nel 1880 in più che nel 1886.

Se questa partita di bachi si fosse allevata soltanto fino alla seconda muta si sarebbero consumati inutilmente nel 1880 circa chilogrammi 15 di foglia per oncia, cioè in tutto chilogrammi 6,971,445 che trattandosi di foglia giovane e pelata a

sole lire 0.10 il chilogramma, rappresentano la somma di lire 697,144.50.

E il risparmio di lavoro, di locali e di attrezzi nelle prime età?

Sorge quindi naturale la convenienza di ridurre al minimo la quantità di seme incubato per concentrare intorno ad esso le più assidue cure ed elevare così di molto la produzione diminuendo le spese e le cause di infortuni. G. B. Pitotti

FRA LIBRI E GIORNALI

Conclusioni adottate dalla Commissione nominata per lo studio dei metodi intesi a combattere la peronospora della vite.

La Commissione incaricata di esaminare i risultati ottenuti dall'applicazione dei metodi intesi a combattere la peronospora della vite, si è riunita in Roma nei giorni 3, 4, 5, 6 e 7 corrente.

Ecco le conclusioni che vennero adottate dalla Commissione:

Dopo le visite fatte dalle Sottocommissioni ai vigneti sottoposti ai vari trattamenti tanto in Italia che all'estero;

Dopo presa cognizione delle numerose relazioni di esperimenti eseguiti dalle Scuole pratiche e speciali di agricoltura, dalle Scuole superiori di agricoltura, dalle Stazioni agrarie, dal Laboratorio crittogamico di Pavia, dalle Associazioni e dai Comizi agrari non che dai privati;

Fa due categorie dei vari rimedi impiegati a combattere la peronospora e finora riconosciuti efficaci, cioè rimedi liquidi, rimedi polverulenti.

Dei primi fa la seguente classificazione per ordine decrescente di efficacia:

1° Solfato di rame in soluzione acquosa dall'1 al 3 per mille. Liquido Audoynaud ridotto ad un quarto della formola primitiva, cioè con grammi 250 di solfato di rame e cc. 250 di ammoniaca a 22° Beaumé, per 100 litri di acqua;

2° Poltiglia bordelese ridotta, cioè con quantità di solfato di rame e di calce ridotte a metà ed anche meno, della formola data dal prof. Millardet;

3° Latte di calce preparato col 6 al 10 per cento ed anche più di calce grassa, spenta da qualche tempo.

Dei secondi, cioè dei polverulenti, stabilisce la seguente classificazione, per ordine pure decrescente di efficacia:

1° Polveri a base di solfato di rame, contenenti sostanze indifferenti o quasi sul sale stesso, cioè solfo comune, solfo acido, gesso, steatite, polvere di strada, polvere di carbone, terra fina, ecc.;

2° Polveri pure a basi di rame, ma allo stato di poca solubilità (polvere Podechard, polvere David, ecc.).

La Commissione raccomanda siano consigliati, in modo speciale, i metodi misti e segnatamente per i trattamenti primaverili le polveri contenenti solfo e solfato di rame, allo scopo di combattere in pari tempo l'oidio e la peronospora; pei trattamenti estivi poi le soluzioni diluite di solfato di rame dall'1 al 3 per mille, presentando queste il vantaggio di apportare minori quantità di rame alle viti, in epoca prossima alla vendemmia.

Per le località poi in cui la peronospora non si è presentata finora che in un modo poco allarmante, possono essere consigliati come sufficienti mezzi anche lo solfo acido e la calce in polvere.

Il Ministero ha deliberato di far preparare e diffondere largamente una breve *istruzione*, relativa alla scelta dei diversi trattamenti, al tempo, al modo ed agli arnesi con cui debbono essere applicati i rimedi de' quali l'uso viene consigliato. Tale istruzione conterrà, in altre parole, sommariamente indicati i molteplici criteri pratici, che dovranno guidare i viticoltori, per la più conveniente applicazione dei rimedi.

Dalle analisi eseguite in Italia dalle Stazioni e Laboratori agrari e dalle Scuole di viticoltura e di enologia, risulta che:

Nei vini giovani, limpidi ottenuti da uve trattate con rimedi a base di rame (poltiglia bordelese, liquido Audoynaud e solfato di rame sciolto nell'acqua o misto a polveri) la quantità di rame che vi rimane disciolta, oscilla nei seguenti limiti per ogni litro: da tracce inapprezzabili a grammi 0,0012;

Nel maggior numero dei casi, non sorpassa i 4 decimi di milligramma;

Nei secondi vini e nei vinelli la quantità di detto metallo è ordinariamente minore;

La presenza dello solfo nel mosto in fermentazione, giova ad eliminare il rame completamente o quasi;

L'invecchiamento, come pure le chiarificazioni, contribuiscono a dare il medesimo risultato;

La quantità di rame, che rimane disciolta nei mosti, varia a seconda la proporzione del rimedio che rimane aderente ai grappoli;

I mosti avuti da uve trattate colla poltiglia bordelese, diedero d'ordinario una proporzione di rame superiore a quella riscontrata quando si fece uso di altri rimedi. In tal caso la proporzione ha oscillato da grammi 0,001 a grammi 0,010 per ogni litro. In mosti ottenuti da uve imbrattate fortemente colla poltiglia, a *scopo di studio, si riscontrò la proporzione* di grammi 0,018 per litro;

È da ritenere però che le quantità indicate potranno risultare molto minori, quando saranno migliorati i modi d'applicazione dei rimedi.

I risultati avuti all'estero concordano con quelli avuti in Italia.

Sempre dei rimedi contro la peronospora.

Riportiamo le conclusioni delle esperienze fatte al r. Laboratorio crittogamico della r. Università di Pavia per combattere la peronospora della vite.

Riassumendo dalle nostre esperienze risulta:

1.° I rimedi a base di rame sono di efficacia sicura, di facile e generale applicazione e non molto costosi, però, sono sommamente antipatici, e qualche volta per imperizia potrebbero anche diventare pericolosi tanto alla vite, che ai consumatori del vino (1).

2.° Il latte di calce è meno efficace, meno sicuro, e sopratutto meno applicabile e meno economico dei rimedi a base di rame; però anche meno pericoloso e meno antipatico: conviene darlo a titolo molto elevato.

Il latte di calce mescolato a nero fumo ha dato resultati di molto superiori al latte di calce puro.

3.° Il solfo acido si è mostrato, per rispetto all'efficacia, inferiore ai rimedi a base di rame; pari in alcuni luoghi, superiore in altri, *al latte di calce* a debole titolo; alquanto inferiore al latte di calce in fortissima concentrazione; e più ancora al latte di calce mescolato con nero fumo.

Il solfo acido non è punto antigienico, è di applicazione generalissima e facile; è economico, non turba le abitudini dei contadini, e serve anche contro l'*oidium*.

Un rimedio infine che, a mio avviso, *merita di essere su larga scala tentato*, è il solfo acido mescolato a piccolissima dose di solfato di rame. È mia opinione che esso debba riuscire il rimedio di più facile, più generale, più economica e meno disturbatrice applicazione, e nello stesso tempo di grande efficacia.

Questo rimedio, se come io lo credo e me lo auguro, darà anche da noi buoni resultati, *presenta il grandissimo* vantaggio di potersi preparare nelle fabbriche con ogni precisione di proporzioni, e liberarci così dalle noiose e pericolose manipolazioni dei rimedi a base di rame, manipolazioni assolutamente e per più ragioni mal sicure e male affidate nelle mani dei semplici vignaiuoli. G. Briosi

(1) Speriamo che i nostri viticoltori, non solo sapranno vincere l'*antipatia*, ma anche applicare senza *imperizie* il solfato di rame.

Ancora dei ripari per le viti.

In un articolo del 31 marzo di questo giornale parlai dell'utilità dei ripari per le viti, oggi pure riassumo dal *Journal de l'agricolture* la descrizione d'un paragelo il quale si dice soddisfi a tutte le condizioni volute per effettuare meccanicamente e colla sola spesa dell'apparecchio i rimedi efficaci e certi non solo contro il gelo, la grandine, la peronospora, ma ancora contro la clorose, l'antracnosi ecc.

Eccone la descrizione:

Sopra il paragelo lungo metri 0.80 si colloca un cappello di latta di un sol pezzo, di forma elissoidale avente il diametro di metri 0.40. Lo si inchioda sul palo e lo si copre ai due lati con un intonaco speciale di color nero a base di catrame di carbon fossile. La parte superiore del disco è ricoperta di uno strato molto aderente di solfato di rame e solfato di ferro polverizzato.

La pioggia e la rugiada trasportano giornalmente sui rami e sulle foglie del ceppo *la soluzione di questi sali che costituisce* il rimedio più sicuro e meno costoso contro i formidabili nemici dei nostri vigneti. L'intonaco di color nero a base di catrame conserva la latta e costi-

tuisce così un centro favorevole al ceppo poichè il color stesso assorbe i raggi solari, conserva il calorico e favorisce la maturità dell'uva.

La durata di un simile apparecchio è di circa 20 anni, però fa d'uopo ogni 5 o 6 anni di rinnovare il generatore dei solfati. Il prezzo è di lire 240 il mille fino a 20 mila apparecchi, acquistandone di più il prezzo è di lire 230 il mille.

Un secondo tipo di questi ripari consiste in un cappello di latta coperto da uno strato aderente di limatura di rame e limatura di ferro il quale forma, sotto l'influenza degli agenti atmosferici, l'ossido di rame e l'ossido di ferro che si spandono giornalmente e in piccola quantità sui rami del ceppo.

Un terzo tipo consiste in un capello di latta coperto d'uno strato di rame rosso nella sua parte superiore e nero in quella interna.

Speriamo che alcuni fra i nostri viticoltori vorranno esperimentare l'effetto di tali ripari o adottando i modelli sopra indicati o altri di loro invenzione.

LENA FIOR

La scoria Thomas.

(Dal *Landwirtschafts-Lexikon* di Krafft).

La scoria Thomas si produce nel processo di eliminazione del fosforo dal ferro, il quale si fonda sul trattamento con basi terrose. Tale processo, trovato da Gilchrist Thomas di Sidney, ottenne nel 1879 la patente anche in Germania. Il signor Hoyennam possiede presso Nienburg un notevole stabilimento di questa specie, e mette in commercio la scoria Thomas sotto il nome di fosfato Peine. Questa sostanza contiene 17 a 18 per cento di acido fosforico, e circa 45 per cento di calce, oltre a quantità più o meno grandi di acido di ferro ecc. Da poco tempo però mediante un provvedimento semplice si porta il suo contenuto in acido fosforico fin oltre il 24 per cento. Questa nuova specie di concime è molto conveniente, in quanto che, a seconda della distanza da Peine, si vien a pagare il chilogrammo d'acido fosforico da 15 a 20 pfennig (circa da 19 a 25 centesimi). Da numerose esperienze risulta che la scoria Thomas allo stato di fina polvere agisce efficacemente non soltanto sui terreni umiferi, ma anche negli altri come, l'acido fosforico solubile o precipitato. Mercè la modicità dei prezzi e la sua azione relativamente favorevole, essa avrà indubbiamente una rapida diffusione.

La sua produzione in Germania è ormai molto considerevole, e fra breve potrà aumentare annualmente almeno a 2 milioni di quintali, il che corrisponderebbe a 350,000 quintali di acido fosforico, ritenuto il suo contenuto medio del 17.5 per cento.

(Letteratura: FLEISCHER, *Eliminazione del fosforo dal ferro mediante il processo Thomas, e sua importanza per l'agricoltura* [1885]).

T.

Allevamento capponi.

Togliamo dall' *Amerikanischer Kulturist:*

Lo scopo principale a cui si deve tendere nell'allevare capponi è: grandezza dei medesimi, forma compatta, cresta piccola, molta carne al petto, e facile ingrasso.

Ma per ottenere tutto ciò è un errore credere che tutte le sorta di galli sieno adatte; si dovrebbero scegliere razze particolari.

Gli incroci danno i più vantaggiosi risultati; i migliori capponi si fanno dall'incrocio dei galli Dorking colle galline della Cocincina; con ciò non solo si ottiene la grandezza degli asiatici, ma anche la carne compatta e saporita dei Dorking.

Altri incroci consigliabili sarebbero: il gallo Brahma con la gallina della Cocincina, l'Hondan colla gallina asiatica, il Plymonth Rocks coll'incrocio dell'Hondan e del Brahma.

Per allevare capponi non si prestano nè i galli Leghorn, nè gli Spagnuoli neri, nè gli Amburghesi.

MARIA CALCAGNOTTO

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

Da oltre tre mesi il commercio serico si trascina in una condizione affliggente che non è punto giustificata. Difatti la fabbrica lavora con attività ed in prospere condizioni; la seta si consuma in proporzioni ordinarie ed i depositi non sono punto importanti; le apprensioni bellicose che contribuirono al ribasso dei prezzi in gennaio e febbraio p. p. sono completamente

svanite, eppure il ribasso procedette senza tregua, di maniera che siamo attualmente a corsi di circa cinque lire inferiori a quelli del mese di dicembre.

La causa principale, forse unica, di questa condizione di cose, è quella da noi molte volte deplorata, la cattiva organizzazione cioè di questo commercio, essendo evidente che, svanita la causa che produsse il ribasso, questo si sarebbe tosto arrestato, e ne sarebbe susseguito a poco a poco il miglioramento fino a raggiungere i prezzi primitivi, come accadde per i valori pubblici se i detentori avessero saputo porre argine al ribasso, sottraendo la merce dalla vendita. Ma purtroppo il ragionare non vale quando la corrente procede per la China.

Le transazioni sono limitate allo stretto bisogno della giornata, che il compratore trova sempre di soddisfare facilmente con merce pronta; sono però meno facili i contratti a consegna pei quali le esigenze sono maggiori nella previsione di prezzi migliori in avvenire, essendo probabile che all'approssimarsi del nuovo raccolto gli odierni prezzi risulteranno bassi di fronte al presumibile costo delle nuove sete. Sebbene ancora prematuro ogni pronostico, non è certamente il caso di aspettarsi un raccolto favorevole, visto il ritardo della stagione che esporrà i bachi alle sfavorevoli influenze dei calori della seconda metà di giugno nel critico momento della salita al bosco. Per giustificare l'attuale scoraggiamento dei detentori, converrebbe aspettarsi per le galette prezzi inferiori a quelli della campagna scorsa, cosa assai poco probabile. Noi reputiamo quindi saggio partito quello di astenersi dalla vendita fino a che perdurano gli attuali prezzi, cioè lire 49 a 50 per buone gregge a vapore e 52 a 53 per le superlative. Ci vogliono marche affatto primarie per superare quest' ultimo prezzo, nel mentre in dicembre p. p. si raggiunsero perfino lire 60.

Dobbiamo confessare che sono principalmente le piazze italiane che provocarono il ribasso; le sete asiatiche si sostengono relativamente a prezzi migliori.

Poco ricercati sono i cascami d'ogni qualità con manifesta debolezza nei prezzi. Il deposito di questi, specialmente delle struse, è di pochissimo rilievo ed il più piccolo risveglio nella domanda ne farebbe aumentare il prezzo, che attualmente, per le struse primarie è di lire 13 circa.

La temperatura ancora quasi invernale e la neve abbondantemente caduta in questi giorni nell'alta Italia, non consigliano pensare ancora a predisporre la semente per lo schiudimento.

Udine, 18 aprile 1887 C. KECHLER

Stagionatura ed assaggio delle sete presso la Camera di commercio ed arti di Udine.

Sete entrate nel mese di marzo 1887.

alla stagionatura

Greggie	Colli N.	76	Cg.	8010
Trame.	» »	11	»	1185
Totale	N.	87	Cg.	9195

all' assaggio

Greggie	N.	193
Lavorate	»	27
Totale	»	220

Il Direttore
L. CONTI

NOTIZIE VARIE

Libri inviati in dono all' Associazione. —

Società alpina friulana. — Guida del Friuli, prima illustrazione del Comune di Udine. (Parleremo di questa importantissima pubblicazione nel prossimo numero).

Smithsonian institution annuel report.

Istituto Veneto. — Atti, tomo V, dispense I, II, III, IV.

Società entomologica Italiana, anno diciannovesimo, trimestre primo e secondo 1887 e anno 1886, trimestre quarto.

Banca cooperativa Udinese. — Resoconto dell' anno 1886, secondo esercizio.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Scuole superiori agrarie all' estero.

Atti della Camera di Commercio di Milano.

∞

Esposizioni che si terranno nella corrente annata a Venezia. — 1. Avrà luogo in Venezia durante la Esposizione nazionale artistica una Esposizione regionale di floricoltura, e provinciale di prodotti orticoli, di frutta, di uve e di apicoltura, nonchè di arti e industrie relative alla orticoltura e al giardinaggio.

Saranno annesse due sezioni speciali, una xilografica; l'altra di oggetti attinenti la pesca.

2. La detta Esposizione è promossa ed ordinata dal Consorzio agrario provinciale di Venezia, col concorso del Comizio del I° distretto, della Provincia, del Comune e della Camera di Commercio di Venezia, nonchè del Comitato per la Esposizione nazionale artistica e sono poste sotto il patronato dell' ill. sig. Sindaco della città.

3. La Esposizione avrà luogo dal 3 all' 11 settembre e comprenderà tutte le sei classi indicate nel programma.

Per la parte di floricoltura e delle industrie attinenti al giardinaggio possono concorrere tutti i floricoltori delle provincie di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza.

Per le altre classi solo espositori di Venezia e dei distretti di Chioggia, Dolo, Mirano, San Donà, Portogruaro e Venezia.

4. Potranno essere ammessi, in casi speciali, espositori di altre provincie venete, anche per la parte della esposizione strettamente provinciale, ma essi non concorreranno alle premiazioni.

Chi desidera conoscere i regolamenti di tali Esposizioni, si rivolga al nostro ufficio.

∞

Provvedimenti governativi in vantaggio dell'agricoltura. — Recenti decreti ci dicono:

I° che è istituita presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio una *Commissione di viticoltura e di enologia.*

Essa avrà per scopo:

1° di condurre a termine i lavori dell'ampelografia italiana;

2° di dare avviso sui programmi di concorso, di esposizione, e sopra ogni altro provvedimento inteso a promuovere la coltura della vite, la produzione, il miglionamento ed il commercio dei vini.

La Commissione può di propria iniziativa richiamare l'attenzione del Governo su altri argomenti, che si riferiscano alla viticoltura ed alla enologia, e manifestare sopra di essi il suo parere.

La Commissione è composta di dodici membri scelti fra le persone più note per studi e per conoscenze pratiche in fatto di viticultura e di enologia;

II° che è istituita presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio una Commissione per le malattie delle specie domestiche rurali. Essa è chiamata a dare il suo avviso:

a) sugli studi e sulle ricerche a farsi per conoscere la natura delle malattie epizootiche e contagiose delle suddette specie di animali;

b) sui provvedimenti da adottarsi per divulgare fra i proprietari e gli allevatori di bestiame i risultati di dette ricerche e la cognizione delle misure profilattiche;

c) sulle dimande di sussidio che al Governo potranno presentarsi da parte dei corpi morali, provincie, comuni, comizi agrari ed altre associazioni zootecniche e veterinarie, per far ricerche ed esperimenti sui morbi dominanti negli animali dei rispettivi territori;

III° che è istituita presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio una *Commissione zootecnica.*

Essa è chiamata a dare il suo avviso:

1° sui provvedimenti relativi ai Depositi di animali perfezionati ed alle Stazioni di monta taurina, ovina e suina;

2° sulle razze degli animali da acquistare per la rimonta dei Depositi stessi, e sulle norme a cui dovranno attenersi le persone incaricate di farne la compera;

3° sulla compilazione, revisione e fondazione dei libri genealogici delle diverse specie domestiche;

4° sui programmi e sui regolamenti delle esposizioni di bestiame e dei concorsi agrari regionali;

5° sui provvedimenti diretti ed indiretti ritenuti buoni a far conseguire il miglioramento della zootecnia italiana.

La commissione può di propria iniziativa richiamare l'attenzione del Governo su altri argomenti riferentisi all'industria del bestiame, e manifestare su di essi il suo parere.

∞

Allevamento dei tacchini. — Nell'allevamento dei tacchini si incontrano due difficoltà: la poca fecondità, cioè, delle uova, e la grande delicatezza dei piccoli nati.

Il tacchino comincia a deporre le uova dopo 10 o 12 mesi dalla nascita in marzo ed in aprile; ed una seconda volta le depone in luglio od in agosto.

Il numero di queste varia da 10 a 15 per le tacchine giovani, e da 15 a 20 per le più vecchie; sicchè in media si hanno dai 30 ai 40 uovi all'anno.

I pulcini, i quali nascono in 30 o 32 giorni soffrono tanto se l'umidità è soverchia quanto se il sole scalda troppo.

Nei primi giorni dopo la nascita hanno bisogno di sufficiente calore, e di venir alimentati con una poltiglia in cui c'entrino sostanze eccitanti (foglie di ortica, cipolle ecc.); e solo dopo un mese si può lasciarli all'apperto, evitando però il tempo piovoso, la rugiada, e i venti freddi. L'allevamento riesce specialmente bene in terreni leggieri e sabbiosi. Le scottature del sole uccidono i tacchini giovani, ed è pur pericoloso se hanno le gambe umide, perciò bisogna condurli al pascolo dalle 8 alle 10 alla mattina, e dalle 4 alle 7 nel pomeriggio; anche in queste ore però e vantaggioso cercar loro luoghi ombreggiati. All'età di 2 mesi comincia per loro una crisi pericolosa che dura dai 15 ai 20 giorni, quando cioè si sviluppa la caruncola. In questo tempo si deve tenerli al caldo e somministrar loro alimenti tonici. Molti allevatori, all'avena bollita aggiungono eccitanti (pepe, sale, anice, prezzemolo e in modo particolare pezzetti di cipolla); giova pure dar loro del pane inzuppato nel vino.

Quando i tacchini hanno superato la crisi, e portano la loro caruncola diventano forti e robusti e non temono nè il freddo nè la pioggia.

Maria Calcagnotto

(Burkel in Prager Landw Wochenbl).

∞

Gli appunti di frutticoltura presi alle lezioni che si tengono alla r. Scuola normale si sono estratti a parte: è un fascicolo del formato di questo *Bullettino* di circa 50 pagine con 10 grandi tavole litografate: si vende ai nostri soci per centesimi 50, ai non soci per lire 1.

Dott. Federico Viglietto, redattore.